

Sentiero Urbano della Libertà n° 4

Tappa 23 | Viale Verona - incrocio cavalcavia Ferretto de' Ferretti



Per raggiungere la presente tappa, partendo dalla Basilica di San Felice, si prosegue lungo **Corso San Felice**, si supera l'incrocio con Via D'Annunzio. La strada cambia nome e diventa **Via Verona**: la si percorre per circa 400 metri arrivando al cavalcaferrovia **Ferretto de' Ferretti**.

Assassinio Novelia Turato, prima vittima di Vicenza (11 settembre 1943)

Anche in questo luogo gli interventi viabilistici hanno completamente trasformato l'aspetto del luogo rispetto a chi lo frequentava durante la guerra. Fino agli anni 60 del secolo scorso il collegamento tra Viale Verona e il quartiere dei Ferrovieri era garantito da un passaggio a livello: famose le attese del passaggio dei treni.

Nei pressi della ferrovia Novelia Turato fu trucidata da un soldato tedesco.

Abitando lungo Viale Verona, non le sfuggirono le grida di richiesta di aiuto da parte dei soldati italiani fatti prigionieri dopo l'8 settembre e rinchiusi nei vagoni ferroviari.

"Novelia, operaia del lanificio Rossi, non si interessava di politica, aveva un animo grande e aiutava tutti perché non era capace di dire di no se qualcuno le chiedeva qualcosa. Il giorno precedente la sua morte, con altre ragazze, aveva aiutato alcuni militari a scappare, prendendoli a braccetto e se li era portati a casa dove li aveva fatti cambiare d'abito, sostituendo la loro divisa con i vestiti del fratello."

Sonia Residori, "Sovversive, ribelli e partigiane", Cierre 2011, pp. 118-119

Ma l'11 settembre non andò per il verso sperato.

Quei frangenti vennero raccontati dalla figlia di Novelia, Regina.

"Mi chiamo Gaiola Regina, Regina come la nonna materna e sono nata il 28 luglio 1933. La mamma era rimasta vedova a 29 anni, nel 1938, con due figli, io e mio fratello Sergio nato in quello stesso anno. Era operaia del Lanificio Rossi dei Ferrovieri dove lavorava a turno, ma aveva fatto un piccolo negozio in casa di stoffe, mercerie come secondo lavoro per tirare avanti. Il papà lavorava alle acciaierie Valbruna, nei forni. E' morto in un incidente stradale: era in bicicletta e stava venendo a prendere me che ero dalla nonna paterna che abitava a Porta Nova quando un camion l'ha investito ed è scappato, come fanno anche adesso i pirati della strada, e quindi non si è mai saputo chi fosse. Noi abitavamo in viale Verona, c'era un grande caseggiato con una grande corte (dove c'è adesso Pertile quello delle moto cominciava la nostra corte, di fronte all'entrata di Zatterin), dove abitava una decina di famiglie."



Sonia Residori, "Il coraggio dell'altruismo", Centro Studi Berici 2004, p. 97

Foto da Sonia Residori, "Sovversive, ribelli e partigiane", Cierre 2011, immagine 10

Durante l'estate Regina era stata mandata in colonia al Lido di Venezia: era alla sua terza esperienza di soggiorno climatico.

“Ricordo che un giorno è venuta a portarmi a casa prima della fine del mese di colonia una mia zia da Thiene. Le chiesi come mai fosse venuta lei e non la mamma. Mi rispose che la mamma aveva tanto mal di testa, io le credetti perché veramente la mamma soffriva spesso di mal di testa. Ricordo che a Padova il treno si è fermato e che dal finestrino ho visto i tedeschi che caricavano i soldati italiani nei carri bestiame. Lì vicino c'erano donne e uomini che tentavano di farli scappare. Io ricordo di aver detto alla zia: "Ma zia quei tedeschi sono armati e sembrano cattivi, se si girano uccidono tutti!". La zia si è messa a piangere. Ma io non potevo capire. Quando sono arrivata, per andare a casa mia dovevo attraversare tutta la corte, ricordo che c'era gente, una donna piangeva, l'altra diceva: "Poveretta adesso", l'altra ancora: "Guarda che scarogna che ha avuto" e ho visto un uomo che stava attaccando un epigrafe e allora ho pensato che fosse morto il nonno materno che era anziano. Invece ho visto la zia Olga che aveva appena messo a letto mio fratello, tutta vestita di nero che mi ha abbracciato: "No, non è morto il nonno, è morta la tua mamma".[...]

La ferrovia era vicina a casa nostra, dove c'era la passerella che andava ai Ferrovieri. La mamma andava su un campo che era del nonno e lì su quel tratto i treni rallentavano, o si fermavano non so, con i vagoni pieni dei ragazzi catturati che venivano deportati in Germania. Quel giorno erano in tre donne, la mamma era in mezzo, a braccetto delle due amiche più giovani. Il tedesco ha dato il chi va là, la mamma aveva detto alle ragazze di stare ferme, invece prese dalla paura si sono girate per scappare e il tedesco ha sparato in mezzo. Ferita si è appoggiata al muro di Polato. Le due ragazze avevano sui vent'anni e abitavano in corte: era stata mia mamma a convincerle ad andare perché così avrebbero potuto salvare un soldato a testa. Le ragazze sono corse a casa gridando che la Novelia era stata ferita. Mio zio l'ha soccorsa subito, l'ha portata in ospedale, ma è morta subito dopo. Era stata colpita da tre colpi.”

Sonia Residori, *"Il coraggio dell'altruismo"*, Centro Studi Berici 2004 p. 98

Qui termina il sentiero.

Ritorno a inizio del Sentiero n° 4



Occorre utilizzare l'autobus per il rientro: la fermata si trova ad una trentina di metri più avanti del cavalcavia, procedendo lungo Viale Verona.

Durante il rientro si suggeriscono alcune considerazioni offerte da una riflessione di Angelina Peronato, una delle tante staffette attive nel vicentino.

“Molto s'è scritto e parlato intorno alla attività partigiana del periodo clandestino, talvolta travisando i fatti, attribuendo a pochi il lavoro di molti o a molti il lavoro di pochi a seconda delle opportunità; poco o quasi nulla si è parlato della attività femminile. [...] Leggendo i quadri delle formazioni partigiane, troviamo un numero limitato di donne vicentine a cui è stato attribuito il titolo militare di “partigiana” e limitatissimo quello a cui s'è conferito una medaglia o una croce al merito, mentre parecchie sono le donne della città e più ancora della provincia che, durante il periodo della lotta per la liberazione, furono preziose, impareggiabili collaboratrici dell'uomo.

Hanno esordito con l'assistenza per rispondere ad un primo impulso del cuore, ed hanno terminato compiendo delicate, importanti e pericolose missioni militari.

All'indomani dell'8 settembre [...] hanno rovistato nei guardaroba e nelle casse, hanno messo in luce i vestiti borghesi del figlio o del fratello militari, del marito o del padre defunti, per vestire [...] i soldati italiani fuggiti dalle caserme o gli stranieri evasi dai campi di concentramento. [...]

I problemi da risolvere si sono presentati uno dopo l'altro con una certa urgenza: ammalati nascosti da assistere e da curare; sani, rifugiati nelle tane come lepri inquisite dal bracco o prigionieri innocenti arrestati come malfattori, a cui procurare il cibo [...]; ebrei da condurre al confine svizzero [...]; sudafricani da accompagnare dal basso all'alto vicentino, sul Grappa; necessità di produrre documenti falsi[...]; radio ricevente e trasmittente da seguire per i vari lanci praticati dagli americani; ordini da portare alle varie formazioni partigiane [...]; partigiani fucilati o impiccati da seguire [...] nel momento della sepoltura per poterli poi, a liberazione avvenuta, riconoscere [...]; giovani paracadutisti americani piovuti dal cielo dopo una battaglia aerea, da sottrarre alle furie naziste e fasciste, [...] armi e munizioni ed altro materiale recuperato nei lanci, da trasportare da una formazione all'altra. [...]

Lisetta Daffan, Isabella Fraccon e le figlie sue Graziella e Letizia, Nora Candia e Luigina Sinico vengono arrestate e torturate, [...]; altre sono deportate nei campi di concentramento in Germania; il numero delle generose si assottiglia, queste corrono in bicicletta da un paese all'altro, da Vicenza a Padova, dal piano al monte per mantenere i contatti, per portare e ricever ordini e non temono i mitra che ad ogni svolta potrebbero sparare.”

Angelica Peronato “Le Donne partigiane angeli della Resistenza” in “Il Momento vicentino” del 21 aprile 1955

Alcuni numeri possono aiutare a capire la dimensione e la portata di questo impegno femminile: ne parla Lina Tridenti, staffetta partigiana.

“Torno ai ricordi e voglio parlare di ribelli, voglio parlare delle donne, della loro forza e del loro amore, voglio dire grazie a quelle che hanno aperto le loro povere case ai ricercati, hanno diviso il cibo, così misurato, senza chiedere riconoscimenti e compensi. Ferruccio Parri ha scritto che se non ci fossero state le donne, la Resistenza non sarebbe stata possibile; una verità taciuta per tanti anni. Oggi, oltre alle biografie e alle testimonianze, si possono leggere ricerche e studi storici. Ci sono anche dei dati: 35.000 le partigiane combattenti; 25.000 le patriote; 4.653 arrestate, condannate e torturate; 2.275 fucilate e cadute in combattimento; 2.750 deportate nei lager nazisti. Cifre non definitive, perché la storia delle donne è un continente sommerso.”

Lina Tridenti, “La mia vita di scuola e di resistenza”, Cierre edizioni 2023, pp. 92-93

Per approfondimenti: <https://www.internamentoveneto.it/centro-studi-internamento-deportazione/donne-partigiane-vicentine/>